

# Introduzione

---

**Sommario** 1.1 Niobe: il mito. – 1.2 La *Niobe* di Sofocle: i passi di una (lenta) scoperta. Le testimonianze e i frammenti. – 1.3 L'azione dell'opera e la *dispositio fragmentorum*. – 1.3.1 L'ambientazione dell'opera, l'azione, il coro. – 1.3.2 La *dispositio fragmentorum* e la numerazione dei frammenti. – 1.3.2.1 Blass. – 1.3.2.2 Robert. – 1.3.2.3 Barrett. – 1.3.2.4 Ozbek. – 1.4 Elenco e descrizione dei papiri (in ordine cronologico di pubblicazione).

## 1.1 Niobe: il mito

La vicenda riguardante Niobe era estremamente conosciuta ed era già diventata paradigmatica nell'antichità. La morte dei suoi figli a opera di Apollo e Artemide, il suo lutto disperato e la sua metamorfosi in pietra compaiono infatti come *exemplum* mitico già in un punto fondamentale dell'*Iliade*, nell'ultimo libro, per bocca di Achille, che ricorda la vicenda della donna per invitare Priamo ad abbandonare momentaneamente il lutto per Ettore e a dividere del cibo con lui (*Il.* 24.602-17: per il racconto iliadico e l'esegesi antica in merito, cf. test. 2).<sup>1</sup>

Niobe aveva commesso una grave colpa nei confronti degli dei: si era vantata dei propri figli paragonandoli a quelli di Leto, che ne aveva avuti solo due, Apollo e Artemide. Questo 'crimine di parola'

---

**1** Il mito riguardante Niobe, di cui si offre qui un resoconto estremamente sintetico, e le sue rappresentazioni nelle opere letterarie antiche sono riportati in Barrett 1974, 223, Gantz 1993, 483 e soprattutto nel dettagliato resoconto di Pennesi 2008, 145.

provoca l'ira della dea, che impartisce a Niobe una doppia punizione. *In primis*, Leto manda i propri figli a fare strage dei figli di Niobe: Apollo uccide i maschi durante una battuta di caccia (a cui segue probabilmente anche la morte di Anfione, marito di Niobe, che sfida il dio a duello: cf. test. 1) e in seguito Artemide colpisce le femmine nella reggia di Tebe, mentre sono affaccendate nelle loro attività abituali. La strage della famiglia porta Niobe a chiudersi in un lutto rigidissimo, divenuto leggenda. La donna, dopo essere rimasta per giorni sulla tomba dei propri figli senza mangiare né comunicare con alcuno,<sup>2</sup> tornerà nella sua regione natale, presso il monte Sipilo, e si tramuterà in pietra eternamente piangente, seconda punizione che la costringerà in una condizione liminale tra la vita e la morte, senza pace, a perenne memoria della sua colpa e del suo dolore.<sup>3</sup>

La vicenda di Niobe è ripresa in moltissime opere, teatrali e non, della letteratura greca e latina, oltre a essere oggetto di testimonianze artistiche che si concentrano su vari aspetti del mito che la riguarda.<sup>4</sup> Per rimanere nell'ambito delle opere teatrali, Niobe è citata, direttamente o indirettamente, in opere sia tragiche che comiche: cf. per esempio *Soph. Ant.* 823-38 ed *El.* 150-2, in cui le due protagoniste paragonano direttamente la propria condizione e il proprio destino a quello di Niobe, ma anche la critica alla *Niobe* di Eschilo in *Aristoph. Ran.* 911-20, così come le allusioni più velate che si ritrovano probabilmente anche nelle *Vespe* di Aristofane e nell'*Andromaca* euripidea.<sup>5</sup> Niobe è protagonista, oltre che del dramma di Sofocle qui preso in esame, di una tragedia di Eschilo, anch'essa frammentaria. Dalla ricostruzione dei frammenti di queste due tragedie si comprende come esse vertessero su due aspetti totalmente diversi del mito: mentre Sofocle si concentra sull'uccisione dei figli (e del marito) di Niobe a opera di Apollo e Artemide, l'azione del dramma di Eschilo, criticata in maniera comica da Aristofane, ruota intorno al lutto di Niobe sulla tomba dei figli (frr. 154a-167b R).<sup>6</sup> A queste due

<sup>2</sup> Cf. in merito anche Aesch. test. 1.6 R (*Vita Aeschyl.*).

<sup>3</sup> Sulla pietrificazione della donna, oggetto oltretutto di una lunga narrazione nelle *Metamorfosi* di Ovidio (6.146-312), e sul suo significato dal punto di vista simbolico, antropologico e religioso, cf. tra gli altri Forbes Irving 1990, 148; Frontisi-Ducroux 2003, 192; Buxton 2009, 240; Pennesi 2008, 147; Ozbek 2019, 64 e 2022a, 359.

<sup>4</sup> Per le opere artistiche che rappresentano la stessa porzione di mito messa in scena nella *Niobe* di Sofocle, cf., in questo volume, introduzione al fr. 6 e commento al fr. 2.2. Per le pitture vascolari rappresentanti invece il lutto di Niobe (e la sua metamorfosi), parte del mito che esula dall'azione messa in scena dalla tragedia di Sofocle, cf. Ozbek 2022a, 364, con analisi dettagliata delle opere e della bibliografia in merito.

<sup>5</sup> In merito a questi brani e a una loro analisi, cf. Ozbek 2022a, 369 (con discussione della bibliografia precedente).

<sup>6</sup> Per la ricostruzione della tragedia di Eschilo cf. (oltre all'introduzione di Radt 1985, 265) Curti 2008; Pennesi 2008; Sommerstein 2008, 160.

tragedie si aggiunge probabilmente una commedia aristofanea, conosciuta con il titolo Δράματα ἢ Νίοβος (εἰροφόρος), il cui testo è quasi completamente perduto (frr. 289-98 K-A).<sup>7</sup>

## 1.2 La *Niobe* di Sofocle: i passi di una (lenta) scoperta. Le testimonianze e i frammenti

Come per molti altri testi conservati in maniera frammentaria, il momento di svolta nella comprensione della *Niobe* di Sofocle avviene a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, con la scoperta di frammenti papiracei dell'opera a seguito delle campagne di scavo intraprese in quel periodo in Egitto. Tuttavia, le scoperte papiracee riguardo alla *Niobe* non si limiteranno a questa 'prima ondata' di pubblicazioni di papiri, ma offriranno frutti importanti - e anzi fondamentali - anche molti decenni dopo, a ridosso della fine del Novecento.

Andando con ordine, prima della fine dell'Ottocento erano conosciuti pochissimi frammenti e testimonianze attribuibili con certezza all'opera: così pochi da non permettere neanche la comprensione dell'azione della tragedia, a parte il fatto che vertesse sull'uccisione dei figli della protagonista. Così testimoniano lo *Schol. T* a Hom. *Il.* 24.602 *a.*<sup>1</sup> Erbse e il commento di Eustazio al medesimo passo (Eust. in Hom. *Il.* 24.602 pp. 959.30-960.1 van der Valk, nella presente edizione rispettivamente testt. 2.I e 2.II), punto di partenza per tutti gli studiosi che volessero affrontare l'esame di quest'opera.

A queste due testimonianze si aggiungeva una serie molto esigua di frammenti, composti da un unico verso (come nel caso del trimetro trasmesso da Porphyry. *Quaest. Hom. in Il.* 5.533, qui fr. 9), o addirittura da parti di un verso (così per il passo citato da Plu. *Amat.* 17 [*Mor.* 760DE], qui fr. 3), oppure da termini (o forse espressioni biverbali) tramandati da opere lessicografiche (è il caso dei termini trasmessi da Harpocr. Δ 23 Keaney e Athen. 4.176f-177a, rispettivamente i frr. 10 e 11 della presente edizione). Questi esigui frammenti, ai quali si aggiungono testimonianze relative a singoli dettagli dell'opera, come il numero dei figli di Niobe o l'accostamento del croco alla dea Demetra (qui testt. 3 e 4), non avevano permesso agli studiosi di avere una visione chiara dello svolgimento dell'opera - e anzi, li avevano spesso confusi persino sulla sua identificazione in quanto tragedia.<sup>8</sup>

<sup>7</sup> Cf. Kassel, Austin 1984, 164 e 158, e forse la *hypothesis* (anch'essa frammentaria) della *pièce* pubblicata da Pinaud 2014 (cf. anche Del Corso 2017).

<sup>8</sup> Cf. per esempio Hermann 1823, seguito da Fritzsche 1836a, che ipotizza che la *Niobe* di Sofocle sia un dramma satiresco (tesi immediatamente osteggiata, già al tempo, da Welcker 1839, 298 e Burmeister 1836, 63); in merito, cf. Ozbek 2022b.

La svolta per la comprensione della tragedia avviene nel 1897, con la scoperta e la pubblicazione, a opera di Grenfell e Hunt, di quattro frammenti papiracei, P.Grenf. II 6 (a), fr. 1-4,<sup>9</sup> che verranno riconosciuti come parti della *Niobe* di Sofocle nel medesimo anno da Blass, nella recensione al volume edito da Grenfell e Hunt.<sup>10</sup> A questi frustuli si aggiungerà, nel 1906, la pubblicazione di un quinto frammento, P.Hibeh I 11, riconosciuto già dagli *editores principes*, sempre Grenfell e Hunt,<sup>11</sup> come facente parte del gruppo di P.Grenf. II 6 (a) (i frammenti qui citati sono rispettivamente i fr. 6, 2, 7, 5 e 8 di questa edizione; in merito alle circostanze del ritrovamento e alla descrizione del materiale e dei singoli frammenti, cf. § 4 della presente introduzione).

A queste scoperte papiracee fondamentali se ne aggiungono due, di epoca molto più recente, che permettono una vera e propria svolta nella comprensione della *Niobe*. La prima è legata alla pubblicazione a opera di Lobel, nel 1971, di P.Oxy. XXXVII 2805,<sup>12</sup> un frammento identificato come appartenente alla *Niobe* di Sofocle nel 1974 contemporaneamente, e in maniera separata, da Austin, Barrett e Kannicht (cf. meglio § 4). Il frammento (qui fr. 4) trasmette uno dei brani più completi di quello che risulta essere il fulcro della tragedia, ossia l'uccisione delle Niobidi da parte di Artemide, giunta in scena insieme al fratello Apollo. La seconda scoperta porta alla luce contemporaneamente la testimonianza più importante dell'opera e parte del primo verso: si tratta di P.Oxy. LII 3653, edito da Cockle nel 1984,<sup>13</sup> che trasmette, tra altre, la *hypothesis* della *Niobe* e la seconda parte dell'*incipit* dell'opera (qui test. 1 e fr. 1). La *hypothesis* dell'opera, sebbene frammentaria, permette di meglio comprendere lo svolgimento dell'azione della *Niobe*, di individuare personaggi che fino a quel momento non erano menzionati come facenti parte della vicenda, come per esempio la comparsa in scena del fratello di Anfione, Zeto, che pare frutto di un'innovazione sofoclea, e di fugare dubbi su snodi della trama e sull'azione di determinati personaggi, come per il caso di Anfione. Dettagli fondamentali che, insieme ai frammenti e alle testimonianze già conosciuti nell'antichità o scoperti nel corso del tempo, permettono di gettare luce su una tragedia dal contenuto spettacolare e dalla resa drammaturgica sapiente.

---

**9** Grenfell, Hunt 1897.

**10** Blass 1897; cf. anche Blass 1900.

**11** Grenfell, Hunt 1906.

**12** Lobel 1971.

**13** Cockle 1984.

### 1.3 L'azione dell'opera e la *dispositio fragmentorum*

#### 1.3.1 L'ambientazione dell'opera, l'azione, il coro

Considerati le testimonianze, soprattutto la *hypothesis* della tragedia, e i frammenti sopra descritti, si può meglio mettere in luce l'azione della *Niobe* nel suo complesso, o quantomeno offrire alcune ipotesi di interpretazione in merito agli snodi centrali della trama (per altri dettagli o interpretazioni alternative dei frammenti, cf. le singole introduzioni a questi ultimi).

La tragedia è ambientata a Tebe, come si ricava dalle testimonianze 2.I e 2.II., davanti alla reggia di Niobe e di Anfione (cf. l'azione dei fr. 4-6).<sup>14</sup> L'inizio dell'opera (andato perduto) doveva coincidere forse con la manifestazione di *hybris* da parte di Niobe (come riporta la *hypothesis*, test. 1, fr. 1 rr. 3-4 e 7-8), la quale si ritiene superiore a Leto per via della propria prole, sia in merito al numero che per le qualità, probabilmente il coraggio dei giovani e la bellezza delle giovani (citata espressamente nella test. 1, fr. 1.8, per cui cf. commento *ad loc.*).

Nel frattempo, i figli maschi si sono recati a una battuta di caccia, insieme probabilmente ad amici ed *erastai* (cf. test. 1, fr. 1.5 e fr. 3, quest'ultimo in merito alla presenza almeno di un amante di un Niobide). In seguito all'arrivo in scena di un personaggio con funzione di messaggero,<sup>15</sup> si apprende, tramite una *rhēsis* riportata in scena al coro e alla stessa Niobe (cf. fr. 2.8), la notizia ferale: mentre i giovani stavano cacciando, sono stati colti da Apollo che li ha uccisi tutti con le proprie frecce, nonostante le loro richieste di aiuto e il probabile tentativo di instaurare una seppur minima battaglia contro il dio (fr. 2 e 3). Dalla test. 1 si apprende che, contro Apollo, si è schierato anche Anfione, in un duello singolo in cui è rimasto ucciso, trafitto dalle frecce del dio (test. 1, fr. 2, col. I, rr. 35-8).

A questo punto Niobe, venuta a conoscenza della morte sia dei propri figli maschi che del marito, è colpita dalla terza sventura, il punto centrale dell'azione, che questa volta avviene nello spazio a lei più intimo, ossia la reggia. In scena compare infatti Artemide che, accompagnata da Apollo, deve portare a compimento la vendetta della madre uccidendo le figlie di Niobe, che si trovano nel palazzo. In base alla ricostruzione dell'azione conservata almeno dai fr. 4-6, si comprende che la dea, visibile al pubblico assieme al fratello in posizione sopraelevata (probabilmente sul tetto della *skēnē*:

<sup>14</sup> Per una sintesi delle ambientazioni di questa parte del mito di Niobe in altri autori, poeti e logografi greci e latini, cf. Barrett 1974, 225.

<sup>15</sup> Un vero e proprio *ἄγγελος* (servo della famiglia o abitante delle montagne), oppure il pedagogo dei fanciulli, come ritiene per primo Welcker 1839, 290.

cf. le possibili ipotesi di posizionamento delle due divinità nell'introduzione al fr. 4), punta il proprio arco verso l'interno della casa e comincia a scoccare frecce uccidendo le fanciulle che tentano invano di nascondersi.

È Apollo a guidare la mano della sorella - punto di innovazione di Sofocle rispetto al mito, che vedeva sempre un'azione separata delle due divinità e strettamente correlata al genere delle vittime da uccidere - indicandole la posizione, il numero e l'atteggiamento delle Niobidi da colpire (fr. 4.4-7 e fr. 3.3 ss.) e fungendo quindi, per il pubblico e per i personaggi in scena (il coro, e forse anche Niobe) da referente visivo ed emotivo di ciò che avviene nello spazio retroscenico, in una scena complessa dal punto di vista drammaturgico e costruita in maniera sapiente. Tra le urla, probabilmente delle fanciulle colpite nel retroscena (cf. fr. 4.8 e forse anche fr. 5.2), si situano alcune battute del coro che commenta in maniera sofferta e concitata (in metro giambico-dociatico, per quanto si possa ricostruire dalle sequenze di verso conservato) la disgrazia che sta colpendo la casa di Niobe, piagata prima dalla morte dei figli maschi e ora da quella delle figlie femmine (cf. almeno fr. 4.9-11, e probabilmente anche vv. 1-3). La scena, estremamente complessa da rappresentare, è costruita in maniera efficace e spettacolare tramite l'alternarsi delle descrizioni di Apollo, in trimetri giambici, e dei commenti pieni di dolore del coro (o di Niobe). Inoltre, per evitare eccessive ripetizioni e mantenere alto il *focus* dell'attenzione del pubblico sugli avvenimenti, l'andamento pare velocizzato con il procedere dell'azione. Se nel fr. 4.4-7, infatti, il dio descrive nel dettaglio la posizione e la condizione emotiva di una singola Niobide, che si sta nascondendo, piena di paura, dietro un orcio per salvarsi dalle frecce di Artemide, nel fr. 5, appartenente con alta probabilità alla medesima scena, dopo un urlo di dolore, probabilmente di una Niobide appena colpita, Apollo indica alla sorella più di una fanciulla contemporaneamente, di cui pare dare una descrizione più breve e contrapposta in maniera simmetrica (fr. 5.3 ss.).

Questa serie di uccisioni è interrotta da un avvenimento che fa salire ancora di più la tensione emotiva dell'azione: la supplica diretta ad Artemide da parte di una fanciulla, che le chiede di risparmiarla (fr. 6.10-11), probabilmente tra gli appelli disperati del coro e forse di Niobe (sulle ipotesi di costruzione di questa scena, nonché sulle ipotesi di collegamento di questo frammento con la scena trasmessa dai fr. 4 e 5, cf. nel dettaglio introduzione al fr. 6). È possibile che alla strage sopravviva una fanciulla (forse la stessa che pronuncia la supplica ad Artemide?), come potrebbe essere riportato dal fr. 7 (in merito al valore della supplica della Niobide, alle diverse varianti mitiche riguardanti la sopravvivenza di uno o due figli di Niobe, un maschio e una femmina, o all'uccisione di tutta la progenie della donna, cf. introduzione al fr. 7).

La tragedia doveva concludersi con l'arrivo in scena di Zeto (cf. test. 1, fr. 2, col. I, r. 41), altro punto innovativo della messa in scena sofoclea, il quale aveva probabilmente il compito di chiudere l'azione. Qui doveva comparire un accenno più o meno esteso alla fine di Niobe, ossia la sua metamorfosi in pietra, in Lidia, nella sua terra natale (cf. testt. 2.I e 2.II).<sup>16</sup>

Se i personaggi che compaiono nel dramma sono facilmente inferibili dalle testimonianze e dai frammenti dell'opera (su maggiori dettagli, per esempio nel caso di possibili *kōpha prosōpa*, o sulle ipotesi di un'eventuale presenza in scena o nello spazio retroscenico di determinati personaggi, cf. introduzione ai fr. 2, 4 e 6), non si hanno dettagli precisi, nel testo o nelle testimonianze, in merito all'identificazione del coro della tragedia. Si può supporre che il coro, parallelamente a quello che sembra accadere nella *Niobe* di Eschilo, fosse composto da serve tebane al servizio della protagonista, come già ipotizza Welcker.<sup>17</sup> Un'alternativa meno probabile è che esso fosse composto da donne provenienti dalla madrepatria di Niobe, la Lidia, che la donna aveva condotto con sé una volta sposatasi e trasferitasi a Tebe. Pare da escludersi invece l'ipotesi di Headlam<sup>18</sup> che propone un coro composto dai figli di Niobe, ipotesi che prevederebbe un coro misto e che non prende per nulla in considerazione l'azione dell'opera, che vede la morte dei figli maschi nello spazio extrascenico e quella delle figlie in quello retroscenico, con la trasformazione di almeno una di loro in un personaggio parlante distinto dal coro (cf. fr. 6; in merito all'ipotesi di Headlam, cf. anche introduzione alla test. 3).

<sup>16</sup> Questo qualora il pubblico fosse stato messo a conoscenza solo nella parte finale della tragedia del ritorno di Niobe in Lidia. Un'altra possibilità sarebbe che questo dato fosse conosciuto dagli spettatori fin dall'inizio, magari tramite una predizione. Questa ipotesi, tuttavia, pare meno probabile, dal momento che in nessuna opera riguardante Niobe (come in nessuna fonte mitografica) si accenna al dato del ritorno in Lidia considerandolo come un *omen*. In merito alle varie possibilità legate al ritorno di Niobe in Lidia, al collegamento con la *Niobe* di Eschilo per questo punto, e al ruolo di Zeto, cf. introduzione alle testt. 2.I e 2.II nonché introduzione alla test. 1 e commento a test. 1, fr. 2, col. I, r. 40).

<sup>17</sup> Welcker 1839, 290, appoggiato da Pearson 1917, 2: 97. Né Barrett 1974 né Radt 1999<sup>2</sup> né Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup> fanno accenno alla composizione del coro.

<sup>18</sup> Headlam 1899, 3.

### 1.3.2 La *dispositio fragmentorum* e la numerazione dei frammenti

La nuova analisi che qui si offre del contenuto di testimonianze e frammenti della *Niobe* di Sofocle – testimonianze e frammenti scoperti e attribuiti all’opera in un arco di tempo molto lungo – comporta la necessità di riconsiderare la *dispositio fragmentorum* proposta finora dai diversi studiosi/editori, almeno per quei frammenti per i quali è possibile fornire o quantomeno proporre una collocazione all’interno dell’opera. A questa, si aggiunge quindi la necessità di fornire una nuova numerazione di frammenti e testimonianze, numerazione che tenga in conto il possibile ordine di frammenti e testimonianze di cui sopra e le scoperte più recenti (come per l’esempio la *hypothesis* dell’opera, che contiene anche il primo verso della tragedia) e fornisca, ove possibile, un ordinamento coerente dei frammenti sulla base dell’azione del dramma.

Considerate la complessità della materia e le numerose ipotesi di collocazione dei vari frammenti proposte in precedenza, si procede qui esaminando in ordine cronologico le singole proposte avanzate dopo la scoperta dei frammenti papiracei attribuiti alla *Niobe*, per poi esporre quella che sarà alla base della presente edizione. Per rendere più chiara l’argomentazione, i frammenti e le testimonianze saranno qui indicati secondo la numerazione dell’edizione di Radt, e alla fine del paragrafo si fornirà uno schema delle ipotesi più accreditate e più recenti.<sup>19</sup>

#### 1.3.2.1 Blass

Blass, che nel 1900 lavora solo sui quattro frammenti trasmessi da P.Grenf. II 6 (a), ritiene, sulla base del contenuto dei frustoli, di poter unire, in due colonne, rispettivamente il fr. \*\*445 R con il fr. \*\*443 R e il fr. \*\*444 R con il fr. \*\*442 R.<sup>20</sup> Questa ipotesi, tuttavia, non è più sostenibile, essendo chiaramente confutata dal contenuto dei frammenti sulla base anche della scoperta del fr. \*\*441a R e della *hypothesis* della tragedia riportata in P.Oxy. LII 3653. Dopo la pubblicazione

<sup>19</sup> La presente opera comprende, in seguito alla bibliografia, un *conspectus numerorum* tra la presente edizione e quella di Radt, il quale non tenta una ricollocazione dei frammenti o un loro ordinamento, inserendo P.Oxy. XXXVII 2805 all’inizio della propria sezione sulla *Niobe* come fr. \*\*441a e facendo seguire a questo i frammenti di P.Grenf. II 6 (a) nell’ordine di edizione dell’*editio princeps*. La *hypothesis* dell’opera, senza indicazione del primo verso della *Niobe*, viene pubblicata nel volume dei *TrGF* dedicato a Eschilo (del 1985), nella sezione degli ‘addenda’ alla prima edizione del volume su Sofocle (Radt 1985, 575), ma non compare nella seconda edizione di quest’ultimo volume del 1999.

<sup>20</sup> Blass 1900, 98, ricostruzione che l’autore non presenta nel 1897 (notando là, col. 334, di essere d’accordo con Grenfell e Hunt, che non vedono possibili unioni tra i frammenti).

di P.Oxy. XXXVII 2805 (fr. \*\*441a R), si è infatti compreso che il testo conservato dai frammenti di P.Grenf. non può essere continuo, dal momento che compare un altro brano riguardante l'uccisione di una Niobide. Inoltre, non sembra probabile che il fr. \*\*445 R vada inserito all'interno del racconto della morte dei figli maschi, dal momento che il personaggio parlante sta chiaramente dicendo di poter vedere alcune fanciulle (indicate al femminile) e in seguito si sente un urlo, elementi che fanno propendere per il posizionamento del brano durante la strage delle figlie di Niobe, e non dei figli.

### 1.3.2.2 Robert

Lo studioso<sup>21</sup> accetta in linea di massima il raggruppamento dei frammenti proposto da Blass, ma inverte l'ordine delle colonne che si verrebbero a creare sulla base di questo posizionamento, ritenendo che la morte dei figli maschi (\*\*445 R + \*\*443 R) non preceda, ma segua la sezione relativa a quella delle figlie femmine (per cui il critico propone l'ordine \*\*442 R + \*\*444 R, invertito rispetto a quello di Blass). In base a questa ricostruzione, quindi, una giovane morirebbe colpita dalla frece di Artemide e sarebbe accudita poi da un personaggio femminile, secondo Robert la nutrice (fr. \*\*442 R). In seguito comparirebbe sulla scena Niobe, e un'altra fanciulla verrebbe uccisa dalla dea tra le braccia della madre (fr. \*\*444 R). A questa strage, avvenuta davanti agli occhi del pubblico, seguirebbe il racconto della morte dei fanciulli uccisi da Apollo.

Questa ricostruzione risulta ancora più problematica della precedente, dal momento che presuppone che il fr. \*\*445 R riporti parte della *rhēsis* della morte dei figli, elemento altamente improbabile se se ne esamina il contenuto. Inoltre, la *hypothesis* dell'opera e P.Oxy. XXXVII 2805, scoperti in seguito alla pubblicazione della ricostruzione di Robert, mostrano che, durante la strage delle figlie, quella dei figli era già avvenuta. Robert oltretutto basa la propria ipotesi riguardante la strage delle Niobidi sul fatto che il fr. \*\*444 R insceni la morte di una fanciulla colpita sotto gli occhi del pubblico mentre si trova tra le braccia della madre.<sup>22</sup> Tuttavia, difficilmente questo frammento riguarda la morte di una Niobide (di cui non si ha nessun indizio testuale, ma che Robert ipotizza solo sulla base della propria interpretazione del v. 6), ma è possibile che alluda invece al fatto che una Niobide sia scampata alla strage.<sup>23</sup>

<sup>21</sup> Robert 1901, 372.

<sup>22</sup> Robert 1901, 375.

<sup>23</sup> Se anche, tuttavia, questo frammento concernesse la morte di una delle figlie, come ritiene Robert, nessun indizio testuale convaliderebbe l'ipotesi che questa morte

## 1.3.2.3 Barrett

Barrett oscilla tra due diverse ipotesi di collocazione dei frammenti papiracei, alternative che lo studioso presenta in punti diversi della propria trattazione.

Nel commentare il testo di P.Oxy. XXXVII 2805 (ossia il fr. \*441a R), Barrett ipotizza che il brano debba appartenere alla parte iniziale della strage.<sup>24</sup> Quando tuttavia, alla fine dell'edizione commentata di tutti i frammenti papiracei, arriva alla ricostruzione generale della loro posizione reciproca,<sup>25</sup> lo studioso cambia idea e ritiene molto più probabile che esso segua il fr. \*\*445 R, fornendo argomenti per cui il fr. \*\*441a R alluderebbe a una fanciulla già spaventata e di conseguenza andrebbe posto verso la fine della scena, concludendo: «[a]gainst these arguments (sc. le prove a favore del posizionamento di \*\*441a R dopo \*\*445 R) must be set a different consideration: my impression, based on 8.9-11 (sc. \*\*441a.9-11 R), that the girl of 8 was not later than second or third. ... If that impression was right, | my arguments here must be rejected; if the arguments are valid, the impression was wrong. I have not much doubt myself that the arguments should prevail». <sup>26</sup> Dopo questi due frammenti (sul cui ordine come si è notato oscilla), Barrett posiziona il fr. \*\*442 R, in cui una Niobide supplica Artemide di risparmiarle la vita, e il fr. \*\*444 R, che lo studioso riconosce possa concernere il fatto che una fanciulla si sia salvata.<sup>27</sup> A questa ricostruzione, Barrett fa seguire il fr. \*\*445a R, senza proporre ipotesi riguardanti la sua collocazione.

## 1.3.2.4 Ozbek

Considerata la complessità della situazione, sembra preferibile tentare una ricostruzione autonoma, basando l'indagine principalmente su una nuova analisi del contenuto dei frammenti. Cominciando dai frammenti di collocazione più certa, oltre al primo verso dell'opera riportato dalla *hypothesis* (fr. 1 della presente edizione), sembra assodato che la *rhēsis* della morte dei figli maschi preceda l'inizio della strage delle fanciulle. Nel fr. \*\*441a R, infatti, il coro, nel

---

sia rappresentata sotto gli occhi del pubblico. La ricostruzione dello *staging* degli altri frammenti propende anzi per il contrario, ossia che le morti avvenissero probabilmente nello spazio retroscenico. Contro questa ricostruzione, cf. anche Barrett 1974, 220 nota 113.

**24** Barrett 1974, 185.

**25** Barrett 1974, 198.

**26** Barrett 1974, 198.

**27** Barrett 1974, 220.

commentare la morte delle figlie che sta avvenendo in quel momento, risulta già a conoscenza della morte dei fanciulli, dal momento che considera quanto poco tempo sia trascorso rispetto a quest'ultima. Il primo brano quindi a trovare collocazione, dopo l'*incipit* della tragedia, è il fr. \*\*443 R, che contiene parte della *rhêsis* della morte dei Niobidi (= fr. 2). Probabilmente fa parte della medesima *rhêsis* anche la richiesta di aiuto pronunciata da uno dei Niobidi all'indirizzo del proprio *erastês* conservata dal fr. 448 R, da quanto si può ricostruire dalla descrizione della situazione che offre Plutarco (= fr. 3).

Un'ipotesi di collocazione si può proporre anche riguardo al fr. \*\*444 R, che, se contiene come sembra un commento del coro al fatto che una fanciulla si sia salvata, va posto dopo il termine della strage (= fr. 7). Più difficile proporre ipotesi riguardo al fr. \*\*445a R: nel caso in cui alluda ancora alla fanciulla salvata (attraverso un suo discorso, o un commento di un altro personaggio), si può ipotizzare che esso vada collocato successivamente al fr. \*\*444 R (= fr. 8).<sup>28</sup>

In merito ai tre 'frammenti centrali', contenenti parte della strage delle Niobidi per mano di Artemide (\*\*441a, \*\*442 e \*\*445 R), se si considerano il loro contenuto e la loro probabile messa in scena, si nota immediatamente che in \*\*441a e \*\*445 R le uccisioni sembrano avvenire con un meccanismo simile: in scena Artemide, guidata dalle indicazioni di Apollo, scocca le frecce verso l'interno della reggia, uccidendo le fanciulle che tentano di nascondersi. Nel fr. \*\*442 R, invece, una Niobide supplica la dea di risparmiarle la vita.

Il contenuto del fr. \*\*442 R e la probabile ricostruzione dell'azione che conserva spinge quindi a ipotizzare che il suo inserimento vada posto immediatamente prima dei fr. \*\*444 e \*\*445a R, ossia in un momento dell'azione riferibile all'ultima parte della strage delle fanciulle, quando la maggioranza di esse (se non tutte, tranne la supplicante) sono ormai morte (= fr. 6).

Rimane da stabilire la posizione reciproca dei fr. \*\*441a e \*\*445 R, che conservano forse due brani tratti dalla stessa scena, la prima parte dell'uccisione delle Niobidi. Data l'esiguità del testo, nella ricostruzione dell'ordine dei frammenti in base all'andamento della scena la cautela è d'obbligo. Tuttavia, dall'analisi del contenuto dei due frammenti si possono inferire alcuni dati che permettono di proporre un'ipotesi in merito alla loro collocazione reciproca. Le due fanciulle descritte da Apollo nel fr. \*\*445 R non sono le prime che il dio vede o che Artemide colpisce, come è dimostrato dall' $\alpha\upsilon$  al v. 3 e soprattutto

<sup>28</sup> Più difficile invece collocare il frammento se si accetta l'ipotesi più remota che esso conservi una preghiera irrealistica espressa da un personaggio che chiederebbe di fuggire lontano dal luogo della sciagura. In questo caso, il tono di disperazione del brano spingerebbe a collocare il frammento prima dell'annuncio che una Niobide è sopravvissuta alla strage, ossia forse prima del fr. \*\*444 R. Tuttavia, la proposta che il testo conservi una preghiera simile è poco probabile (cf. introduzione al fr.).

dal fatto che, prima della battuta di Apollo, è conservato un urlo probabilmente lanciato da una delle Niobidi uccise nello spazio retroscenico (v. 2). Il frammento sembra quindi conservare *in fieri* un'azione che deve essere iniziata precedentemente.

Una chiave di lettura per la collocazione del fr. \*\*441a R può invece essere inferita dalla battuta pronunciata ai vv. 9-11. In essa, qualcuno (probabilmente il coro) allude al brevissimo intervallo di tempo che è intercorso tra la morte dei fanciulli e quella delle fanciulle, in quel momento ancora in corso: l'espressione impiegata v. 11, ἐπὶ μέγα τόδ'ε φιλ[ύει κα]κόν, ben dipinge la paura che, dopo la morte di tutti i figli maschi, si porti a totale compimento un'altra tragedia, e cioè la morte di tutte le figlie femmine. Da questo atteggiamento del coro si può inferire che la battuta venga pronunciata subito dopo l'inizio della strage, o quantomeno nella sua prima parte (da notare che il coro non asserisce che un'altra tragedia è avvenuta, ma parla per metafore, come se non volesse attirare con le proprie parole una sventura che si teme ma che non è ancora detto si compia del tutto). Nel fr. \*\*441a R, quindi, l'uccisione delle fanciulle è iniziata da poco, e provoca nel coro la dolorosa constatazione metaperformativa che di nuovo sta per avvenire qualcosa di terribile.

Considerati questi dettagli, è più probabile collocare il fr. \*\*441a R nella scena centrale della tragedia prima del fr. \*\*445 R, in cui ormai Artemide sta uccidendo le fanciulle a due a due (mentre nel fr. \*\*441a R si parla ancora di una sola fanciulla), probabilmente perché sta portando a termine le ultime uccisioni prima della fine della scena, indicandoli rispettivamente come fr. 4 e 5.

A questa disposizione si può aggiungere forse il verso trasmesso dal fr. 447 R, che rimane comunque di difficile inserimento ma che, visti il tempo passato e il suo contenuto, può forse essere situato alla fine della strage, come commento amaro da parte di Niobe (o della Niobide sopravvissuta) (= fr. 9).

Si propone quindi il seguente ordinamento dei frammenti per i quali sia possibile proporre un'ipotesi di collocazione, ordinamento confrontato con la numerazione delle principali edizioni, cominciando dall'edizione di riferimento di Radt 1999<sup>2</sup> (si inserisce anche l'ordine di presentazione dei frammenti a opera di Lloyd-Jones 2003<sup>2</sup>, l'unico a presentare il primo verso dell'opera conservato da P.Oxy. LII 3563, ma che non comprende tutti i frammenti):

Radt 1999 <sup>2</sup>	Barrett ipotesi 1	Barrett ipotesi 2	Lloyd-Jones 2003 <sup>2</sup>	Ozbek
			P.Oxy. 3653 fr. 1.8	1 P.Oxy. 3653 fr. 1.8
**441a (P.Oxy. 2805)	**443 (P.Grenf. fr. 2)	**443 (P.Grenf. fr. 2)	**441a (P.Oxy. 2805)	2 **443 (P.Grenf. fr. 2)
**442 (P.Grenf. fr. 1)	**445 (P.Grenf. fr. 4)	**441a (P.Oxy. 2805)	**442 (P.Grenf. fr. 1)	3 448 (Plu. <i>Amat.</i> 17)
**443 (P.Grenf. fr. 2)	**441a (P.Oxy. 2805)	**445 (P.Grenf. fr. 4)	**444 (P.Grenf. fr. 3)	4 **441a (P.Oxy. 2805)
**444 (P.Grenf. fr. 3)	**442 (P.Grenf. fr. 1)	**442 (P.Grenf. fr. 1)		5 **445 (P.Grenf. fr. 4)
**445 (P.Grenf. fr. 4)	**444 (P.Grenf. fr. 3)	**444 (P.Grenf. fr. 3)		6 **442 (P.Grenf. fr. 1)
**445a (P.Hib.)				7 **444 (P.Grenf. fr. 3)
447 (Porphyr.)			447 (Porphyr.)	8 **445a (P.Hib.)
448 (Plu. <i>Amat.</i> 17)			448 (Plu. <i>Amat.</i> 17)	9 447 (Porphyr.)

#### 1.4 Elenco e descrizione dei papiri (in ordine cronologico di pubblicazione)

##### P.Grenf. II 6 (a) + P.Hibeh I 11

III a.C.

Ankyropolis (El-Hiba)

→

M.P<sup>3</sup> 1476; LDAB 3957; TM 62769 (P.Lond.Lit. 68)

P.Grenf. II 6 (a): London, British Library Pap 690 A

P.Hibeh I 11: Oxford, Bodleian Library MS. Gr. class. g. 54 (P)

*ed. pr.*: Grenfell, Hunt 1897 (P.Grenf. II 6 (a)); Grenfell, Hunt 1906 (P.Hibeh I 11)

riproduzione: P.Grenf. II 6 (a): *ed. pr.*, Pl. I (fr. 1); P.Hibeh I 11: <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/>

Frr. 2, 5, 6, 7, 8 della presente edizione

(riedizione sulla base di analisi autoptica del materiale su originale)

Cinque frammenti provenienti da *cartonnage*, in cattivo stato di conservazione, con scrittura vergata sul lato perfibrile (il lato trasversale è bianco), databili al III sec. a.C.<sup>29</sup>

I frammenti, vergati dalla medesima mano e derivanti a quanto si apprende dagli editori dalla medesima tomba, provengono da mercato antiquario e sono stati acquisiti in due circostanze diverse.<sup>30</sup> Grenfell e Hunt, nella sezione introduttiva di P.Hibeh I, indicano di avere

<sup>29</sup> In Grenfell, Hunt 1897, 14 gli editori datano i quattro frammenti di P.Grenf. II 6 (a) al III sec. a.C., mentre in Grenfell, Hunt 1906, 44 i medesimi editori datano P.Hibeh I 11, frustolo facente parte dello stesso rotolo dei frammenti di P.Grenf. II 6 (a), al 280 a.C. circa, senza fornire ulteriori spiegazioni. Considerato il cattivo stato di conservazione del materiale e le circostanze del ritrovamento e dell'acquisizione dei frustoli (cf. *infra*), pare più cauta la datazione generica al III sec. a.C.

<sup>30</sup> Per le circostanze del ritrovamento dei frustoli, pubblicati in due volumi differenti, cf. l'introduzione generale al volume comprendente P.Hibeh I 11 (Grenfell, Hunt 1906, 1); nulla è riportato nel volume dei P.Grenf., precedente di nove anni.

acquistato i quattro frammenti pubblicati come P.Grenf. II 6 (a) al Cairo nel 1896, a seguito di quello che ricostruiscono *ex post* essere stato uno scavo della necropoli di Hibeh conclusosi nel 1895-96 a opera del mercante arabo conosciuto come Shêk Hassan.<sup>31</sup> In seguito, nel 1902, mentre si trovano per una campagna di scavo nella regione del Fayum, gli editori acquistano da un mercante una serie di frammenti provenienti da *cartonnage* che riconoscono come derivanti dalla necropoli di Hibeh, dettaglio che li porta a intraprendere due campagne di scavo *in loco*, al fine di eseguire una ricognizione sistematica delle tombe e, in parte, della città antica (24 marzo-11 aprile 1902; gennaio-febbraio 1903).<sup>32</sup>

Il volume di P.Hibeh I contiene, come notano Grenfell e Hunt, l'edizione di papiri che derivano dagli acquisti del 1902, tra i quali è annoverato anche P.Hibeh 11, e quella di papiri frutto della prima campagna di scavo presso la necropoli di Hibeh. Sempre nell'edizione dei P.Hibeh, gli editori riconoscono che alcuni frammenti pubblicati come P.Grenf. derivano dalle medesime mummie dalle quali sono tratti alcuni papiri di P.Hibeh: tra questi, i quattro frammenti di P.Grenf. II 6 (a) e P.Hibeh I 11.<sup>33</sup> Questi cinque frammenti sono fatti risalire a una tomba, posta secondo gli editori a circa 150 iarde (140 metri circa) al di fuori dell'abitato, composta da cinque camere, quattro aperte da Shêk Hassan nel 1895-96 e una, murata, aperta nel 1902.<sup>34</sup>

In merito alla mummia da cui derivano i singoli frammenti, la numerazione delle mummie da parte di Grenfell e Hunt è complessa e spesso non trasparente (cf. i dettagli offerti in Grenfell, Hunt 1906,

**31** Grenfell, Hunt 1906, 2.

**32** Cf. Grenfell, Hunt 1906, 1 e, per i *reports* dei due scavi, rispettivamente Grenfell, Hunt 1901-02, 4-5 e 1902-03, 1-2.

**33** Come già notato da Barrett 1974, 172 nota 3, i frammenti di P.Grenf. II 6 (a) sono erroneamente indicati come (c) in Grenfell, Hunt 1906, 5 e 40 (in quest'ultimo caso nella descrizione di P.Hibeh I 11). In aggiunta al dato rilevato da Barrett, il fatto che si tratti di un errore è dimostrato nella stessa descrizione, dal momento che gli editori notano come i P.Grenf. a cui fanno riferimento conservino probabilmente frammenti della *Niobe*, rimandando a Blass 1900, e paragonano la scrittura di P.Hibeh I 11 a quella di 10, in cui di nuovo citano (questa volta correttamente) P.Grenf II 6 (a). P.Grenf. II 6 (c) presenta inoltre un materiale e una mano decisamente diversi da quelli di P.Hibeh I 11 (cf. anche Barrett 1974, 172 nota 3). Altri frammenti di papiro divisi tra P.Grenf. e P.Hibeh sono indicati da Grenfell, Hunt 1906, 5 (a parte questi frammenti, e altri frammenti appartenenti a P.Grenf. II. 7 (b), non ancora pubblicati, sono citati P.Hibeh I 4 - P.Grenf. II 1; P.Hibeh I 5 - P.Grenf. II 8 (b); P.Hibeh I 20 - P.Grenf. II 3; P.Hibeh I 21 - P.Grenf. II 2; P.Hibeh I 22 - P.Grenf. II 4) e da Barrett 1974, 172 nota 3, che indica come sicure le ultime tre unioni, notando anche come i frammenti di P.Grenf. II 2 e P.Hibeh I 21, fr. *m* si congiungano.

**34** Per i dettagli della tomba, cf. Grenfell, Hunt 1906, 5. Secondo gli editori, sulla base del diverso stato di conservazione dei *cartonnages* e dei due diversi anni di acquisto dei frammenti, gli uomini di Shêk Hassan avrebbero rimosso solo piccole parti delle mummie scoperte nel 1895-96 (e vendute al Cairo nel 1896), prima che l'attenzione fosse reindirizzata a questa tomba nel 1902.

11-12, con elenco finale delle attribuzioni dei frammenti alle diverse mummie). Gli editori classificano con numeri arabi il *cartonnage* collettivo proveniente dalle singole mummie della prima campagna di scavo, a cui attribuiscono gruppi di frammenti. I frammenti derivati dalle campagne di acquisto del 1902, provenienti tutti con alta probabilità dalla medesima tomba, hanno invece il numero arabo preceduto dalla lettera A<sup>35</sup> mentre, nel caso di frammenti di piccola dimensione, gli editori indicano nella descrizione la formula generica 'Mummy A' (senza indicazione di numero arabo). P.Hibeh I 11 (e quindi per estensione i frammenti di P.Grenf.), essendo un frammento di piccole dimensioni derivato da campagna di acquisto e proveniente, come probabilmente tutti gli altri frammenti acquistati, dalla medesima tomba, è quindi indicato dagli editori come derivante genericamente dalla cosiddetta 'Mummy A'.

Dei cinque frammenti, tre sono mutili su tutti i lati, P.Hibeh I 11 conserva parte del margine inferiore, mentre in P.Grenf. II 6 (a) fr. 4 si può discernere parte del margine superiore, oltre al margine destro di scrittura almeno per i primi cinque versi. Non sono presenti segni diacritici; in merito alla correttezza dello scriba, Grenfell e Hunt notano che P.Hibeh I 11 conserva al v. 5 un *v* espunto dallo scriba (gli editori non indicano come sia avvenuta l'espunzione), ma le tracce della lettera, abbastanza evanide, non sembrano riportare tracce di correzione o di espunzione (cf. trascrizione). In merito ai frammenti di P.Grenf., nulla è indicato nell'*editio princeps*, ma Barrett ritiene di poter discernere alcuni errori: una lettera riscritta lungo la linea di lacuna di fr. 2.8 (sebbene in questo punto il materiale sia molto danneggiato, le tracce siano evanide e non coerenti con l'interpretazione di Barrett e questo non sembri l'*usus* di correzione dello scriba, almeno da come si può ricostruire sulla base della correzione in P.Hibeh), e forse due autocorrezioni dello scriba durante la scrittura (fr. 1.2 e fr. 2.12: in quest'ultimo caso tuttavia la correzione viene presupposta dallo studioso a causa di una sua ipotesi, probabilmente non corretta, sull'allineamento dello specchio di scrittura presentata dallo studioso; in merito, cf. trascrizione e commento *ad locc.*).

In merito all'attribuzione dei frammenti alla *Niobe* di Sofocle, nel 1897 Grenfell e Hunt pubblicano i quattro frammenti di P.Grenf., in un gruppo assieme ai frammenti denominati b e c, sotto la dicitura generica «[f]ragments of lost tragedies in various hands», notando solamente, per il gruppo a, che si tratta di frammenti della stessa mano

---

**35** Riguardo all'indicazione A + numero arabo che precede i papiri di acquisto, Grenfell e Hunt indicano che i numeri arabi, in questi casi, non si riferiscono al *cartonnage* di una singola mummia, quanto piuttosto ai pezzi separati da cui una serie di frammenti sono stati estratti, dal momento che «the different parts (*sc.* of one mummy) were not kept together | by the native finders» (Grenfell, Hunt 1906, 11-12).

non contigui.<sup>36</sup> Il primo a identificare i frammenti (in questo caso di P.Grenf., dal momento che P.Hibeh I 11 non era ancora stato pubblicato) come forse appartenenti alla *Niobe* di Sofocle è Blass, nella propria recensione al volume edito da Grenfell e Hunt,<sup>37</sup> identificazione ribadita nell'analisi più approfondita (e autoptica) dei frammenti a opera dello stesso Blass nel 1900 e accettata come possibile anche da Grenfell e Hunt nell'edizione dei P.Hibeh del 1906.

## P.Oxy. XXXVII 2805

Ilin. Oxyrhynchos (Banhasa)

→

M-P<sup>3</sup> 1477.1; LDAB 4869; TM 63660

Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P.Oxy. 2805

ed. pr.: Lobel 1971

riproduzione: ed. pr., Pl. V; <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>

Fr. 4 della presente edizione

(riedizione sulla base di analisi autoptica del materiale su originale)

Frammento di rotolo di papiro proveniente da Ossirinco che conserva un frammento in poesia (per l'attribuzione del testo e l'analisi metrica, cf. *infra*), vergato sul lato perfibrabile; il lato transfibrabile è bianco. Il frustulo si presenta strappato lungo la direttrice verticale in due parti, che sono tuttavia quasi sempre perfettamente accostabili, se si eccettua la perdita di una lettera, di cui rimangono solo tracce, nel margine di frattura al v. 3 (cf. trascrizione). La colonna di scrittura è mutila nella parte superiore e in quella sinistra, mentre conserva il margine destro (se si accetta, come è probabile, che il v. 10 si concluda con il termine *κόραϊς*, il cui *sigma* lambisce il margine di frattura) e buona parte di quello inferiore. Nella sua estensione maggiore, il frammento conserva 30 lettere (vv. 6 e 7).

La scrittura è descritta dall'*editor princeps* come «a small rounded upright bookhand of medium size»,<sup>38</sup> che non sembra presentare errori o correzioni. Sono presenti quattro accenti circonflessi (due al v. 5, *πιθῶνι* e *κρυφῆι*, uno al v. 6, *τενεῖς*, e uno al verso 9, *γονῶς*), da attribuirsi con altissima probabilità direttamente allo scriba in fase di scrittura del testo, e un punto in alto (v. 3 *ηχω*). La *mise en page* mostra i vv. 8-11 in *eisthesis* di circa sette spazi-lettera rispetto ai vv. 4-7 (in merito, cf. introduzione al fr. e commento *ad locc.*).<sup>39</sup>

<sup>36</sup> Grenfell, Hunt 1897, 14.

<sup>37</sup> Blass 1897, 333.

<sup>38</sup> Lobel 1971, 15.

<sup>39</sup> Per la *mise en page* del papiro, cf. anche Savignago 2008, 127 (nr. 21).

Dettagli molto più esigui si possono inferire invece rispetto ai versi precedenti il 4, se non che la lunghezza del v. 3 sembra decisamente inferiore rispetto a quella del v. 4 (e paragonabile a quella del v. 11), e che la sua scansione metrica pare di natura lirica (cf. analisi metrica del fr.).

Il testo è stato pubblicato nell'*editio princeps* sotto la dicitura generica «play», con notazione dell'editore che la fonte del testo potrebbe essere «a tragedy or a satyr play».<sup>40</sup> Barrett è il primo a identificare il frammento come parte della *Niobe* di Sofocle (identificazione ipotizzata in maniera indipendente nel medesimo anno anche da Austin e Kannicht)<sup>41</sup> e a rieditarlo e commentarlo in quanto tale.<sup>42</sup> In merito al metro e ai personaggi parlanti del frammento, cf. introduzione al fr.

### P.Oxy. LII 3653

metà II Oxyrhynchos (Banhasa)  
 ↓ (→ testo documentario)  
 M-P<sup>3</sup> 1480.1; LDAB 3933; TM 62745  
 Oxford, Sackler Library, Papyrology Rooms P.Oxy. 3653  
 ed. pr.: Cockle 1984  
 riproduzione: ed. pr., Pl. III, V; <http://www.papyrology.ox.ac.uk/POxy/>

Test. 1, Fr. 1 della presente edizione  
 (riedizione sulla base di analisi autoptica del materiale su originale)

Frammenti di rotolo di papiro provenienti da Ossirinco, che conservano sul lato transfibrare una serie di *hypotheseis* a tragedie. Sul lato perfibrare sembra essere conservato un documento, probabilmente un registro (il papiro è stato rovesciato sul lato transfibrare).

Il lato transfibrare è composto da due frammenti principali. Il fr. 1 trasmette una colonna di scrittura, di cui conserva il margine

<sup>40</sup> Lobel 1971, 15.

<sup>41</sup> Per Austin, cf. Barrett 1974, 175 nota 11a; Kannicht attribuisce il testo alla *Niobe* (proponendo anche alcune letture e integrazioni) in una lettera a Radt datata 31 marzo 1974 (cf. Radt 1999<sup>2</sup>, 364).

<sup>42</sup> Barrett 1974, 171. Lo studioso presenta solo il testo del frammento, senza trascrizione diplomatica con apparato paleografico, a differenza del suo trattamento di P.Grenf. II 6 (a) e P.Hibeh I 11, frammenti per i quali presenta trascrizione e descrizione delle tracce (notando che le trascrizioni di Grenfell e Hunt e di Blass siano «both unreliable», 1974, 175). In questo caso, invece, Barrett rimanda alla trascrizione e alla descrizione delle tracce dell'*editio princeps* e si concentra, nel commento, solo su alcune tracce la cui interpretazione ritiene lasci spazio a dubbio o a discussione. Lo studioso aggiunge di aver avuto a disposizione una trascrizione del frammento a opera di Carden (Barrett 1974, 175 nota 10), trascrizione che non cita mai nel commento e da cui dice di essersi allontanato alcune volte nell'interpretazione di alcune tracce dubbie sulla base della propria ispezione del papiro.

superiore (di circa 3,5 cm), oltre che, per la parte superiore, la fine a destra della colonna, per un totale di 20 righe (la parte inferiore e quella sinistra del frammento sono mutile). Il fr. 2, originariamente composto da sei frammenti poi accostati sulla base delle possibili combinazioni delle lettere e dell'accordo delle fibre, trasmette la fine di una colonna di scrittura di cui si riescono a leggere 27 righe. Il frammento conserva un margine inferiore di circa 2,5 cm, con la parte destra dei righe intatti, oltre che, a destra, scarsissimi resti di una seconda colonna di scrittura (circa sette righe nella parte superiore e 13 righe nella parte inferiore). Entrambi i frammenti presentano a destra una *kollēsis* in salita, sulla quale lo scriba ha evitato, ove possibile, di scrivere: questa *kollēsis*, oltre all'analisi delle fibre e del materiale in generale, ha premesso a Cockle di stabilire che i due frammenti fossero originariamente parte di un'unica colonna di scrittura, con il fr. 2 posto al di sotto del fr. 1.<sup>43</sup>

La scrittura è una semicorsiva non particolarmente ordinata con variazione evidente nel modulo, nella forma delle lettere (talvolta anche nella composizione delle medesime lettere ripetute nel testo) e nella loro spaziatura, accostabile alla grafia di P.Oxy. V 841 (datato alla metà del II secolo) e di BGU I 300 (che contiene la data del 148 d.C.).<sup>44</sup> Sono presenti legature in tutto il testo conservato, oltre ad alcuni segni diacritici (due dieresi: fr. 1 r. 2 e fr. 2, col. I, r. 26; una *paragraphos* con *diplē*: fr. 2, col. II, tra i rr. 22 e 23). Al r. 17 di fr. 2, col. I due lettere (ωc) sono cancellate da una riga orizzontale, e per quanto si riesce a osservare una lettera è stata probabilmente cancellata, o forse modificata, anche al r. 9 del fr. 1 (cf. trascrizione). Nella col. I del fr. 2 sono presenti anche, nello spazio interlineare sopra il testo, alcune lettere dimenticate dallo scriba, della medesima grandezza e del medesimo colore del testo principale, rispettivamente ai righe 18 (δε), 21 (ο) e 27 (v). Sopra le lettere cancellate al r. 17 di fr. 2, col. I, invece, sono presenti nell'interlinea tracce di lettere vergate in modulo minore, con *ductus* più sottile e inchiostro più chiaro rispetto a quello del testo principale, probabilmente da attribuire a una seconda mano.<sup>45</sup>

Delle *hypotheses* conservate, due sono state riconosciute già nell'*editio princeps* rispettivamente come il riassunto di un *Nauplio* di Sofocle a cui segue, dopo un *vacuum* di un rigo, quello della

<sup>43</sup> Cockle 1984, 27. Nel presente volume si presentano trascrizione diplomatica, testo critico e commento solo della parte relativa alla *hypothesis* della *Niobe* (fr. 1, rr. 7 ss. e fr. 2, col. I), fornendo per comodità del lettore doppia numerazione dei righe, quella della *hypothesis* e quella complessiva del papiro. Di seguito, per la descrizione del materiale e del testo, si usa la numerazione di righe e colonne del papiro nel suo complesso, come si trova nell'*editio princeps*.

<sup>44</sup> Cf. Cockle 1984, 27.

<sup>45</sup> Cf. Cockle 1984, 27.

*Niobe* del medesimo autore. In merito alla prima delle due, si tratta probabilmente del *Nauplios katapleōn*, come esamina nel dettaglio Cockle.<sup>46</sup> Che a questa segua la *Niobe*, senza menzione per esempio del *Nauplios pyrkaeus* o della *Nausicaa*, non crea problemi, dal momento che le *hypotheis* erano solitamente indicizzate in ordine alfabetico sulla base solamente della prima lettera.<sup>47</sup> Il testo pare conservare tracce di due altre *hypotheis*, sulle quali pare difficile proporre ipotesi di identificazione a causa dell'estrema frammentarietà del testo.<sup>48</sup>

---

<sup>46</sup> Cockle 1984, 28. Della medesima opinione anche Sutton 1985, 17, van Rossum 1998, 228 e Meccariello 2014, 119.

<sup>47</sup> In merito cf. Cockle 1984, 29, che nota anche come la *Nausicaa* potesse anche essere stata indicizzata con il suo titolo alternativo *Plyntriai*.

<sup>48</sup> Così sia Cockle 1984, 30 che Meccariello 2014, 119. Per la possibile identificazione dell'oggetto di un'altra delle due *hypotheis* con l'*Edipo Re*, cf. Luppe 1985, 11 (e 1991, 87).

